

CAPITOLO II.

Dalla fondazione della città al dominio veneto

a. 400—1283.

Col secolo V ebbe fine per la nostra Istria il periodo di floridezza goduta durante i quattro primi secoli dell'Impero, e principiarono anche per essa i lunghi giorni di sventura. Attraverso la grande strada delle Giulie due volte irruperono i Visigoti capitanati da Alarico (a. 403 e 408); quindi si precipitò Attila coi suoi Unni nel 452; e quando Aquileia fu da questi barbari spianata al suolo, nessun baluardo potè più arrestare l'opera loro distruggitrice. Agli Eruli e Rugi tennero dietro i Goti, a questi i Bizantini, i quali nel 539 sbarcarono nell'Istria per pigliarli alle spalle. Peggio si fu quando i Longobardi, occupato il Friuli, non potendo avere l'Istria, se ne vendicarono saccheggiandola; peggio ancora quando gli Slavi, stabiliti sui monti, corsero il piano mettendolo tutto a sacco ed a fuoco. Le cronache di quel tempo, rammemorando tali incursioni, non sanno che ripetere la frase lugubre „universa caede et igne consumunt“.

Divenuto per tali ragioni sommamente pericoloso l'abitare nell'aperta campagna perchè esposta alle scorrerie nemiche, gli abitatori della medesima cercarono rifugio per sè e per le cose loro nei luoghi alla costa meglio difesi, e preferirono quelli situati sulle isole, com'era il caso appunto della nostra Rovigno.

Arrogò lo sprofondarsi dell'isola di Cissa, catastrofe accaduta, come alcuni vogliono, verso la metà del secolo VIII, secondo altri, in epoca meno recente — non però così impreveduta da non lasciare tempo a buona parte degli abitanti di cercare salvezza altrove ¹⁾.

¹⁾ Si conserva memoria di due fortissimi terremoti succeduti in questo periodo di tempo; il primo nel 754, l'altro nel 800 od 801. —